

Indice

Introduzione	7
--------------	---

PARTE PRIMA

Modelli teorici, contesti, metodologie

Rosalba Conserva <i>Le premesse della relazione educativa</i>	29
Martino Beltrani <i>La scuola nell'età del nichilismo</i>	49
Agostino Roncallo <i>Bambini e adolescenti sul cammino dell'asocialità</i>	85
Maria Rocchi <i>Spazio e tempo nella relazione educativa</i>	101
Giulio Ameglio <i>I presupposti della relazione educativa</i>	109
Marcello Sala <i>Il conflitto cognitivo nella co-costruzione di conoscenza scientifica</i>	121
Agostino Roncallo <i>La democrazia dimezzata: educazione al linguaggio e educazione alla socialità</i>	129
Riccarda Viglino <i>Costruire la relazione educativa a scuola attraverso l'apprendimento cooperativo</i>	137

PARTE SECONDA
Il racconto delle esperienze

Chiarastella Bonetti <i>Emozioni, affetti, esperienze socio-affettive a scuola</i>	149
Alessandra Freschini e Mariella Fadigati <i>La sperimentazione dei ruoli nella relazione educativa</i>	179
Agostino Roncallo, Gabriella Benato, Mimmo Marotta <i>Le relazioni pericolose: il linguaggio come luogo di incontro tra giovani e adulti</i>	187
Caterina Pagliasso <i>La conquista del linguaggio: maschi e femmine adolescenti si scoprono attraverso la parola</i>	195
Santo Raimondo <i>Valenze educative e qualità della relazione sociale nell'apprendimento: un'esperienza didattica</i>	205

Introduzione

a cura di Alessandra Freschini *e* Massimo Zeppa

1. *Come è nata l'idea del seminario*

Nell'ambito delle attività del centro di Ricerche sul Linguaggio e l'Educazione (Crle) è venuta progressivamente maturando l'esigenza di riflettere, alla luce della realtà attuale, sulle relazioni tra l'apprendimento e la relazione educativa. Fra gli stessi componenti il gruppo di ricerca, inoltre, si è sentita la necessità di ritrovarsi per fare il punto sulle esperienze condotte e per riannodare i fili dei legami di amicizia e di professionalità. Questa duplice motivazione ha portato a identificare il linguaggio come "luogo" di incontro tra giovani e adulti, terreno sul quale quotidianamente, anche al di fuori della scuola, ci si misura. Questo libro nasce dunque dal seminario di studi dal titolo *Relazioni sociali e relazioni educative: il linguaggio come "luogo" di incontro tra giovani e adulti*, che si è tenuto venerdì 24 febbraio 2006 a Verbania.

Il seminario si poneva come obiettivo quello di riflettere sulla comunicazione tra giovani e adulti nel contesto dell'insegnamento umanistico e scientifico, considerando che l'aspetto relazionale tende tradizionalmente ad essere poco considerato rispetto agli aspetti più tecnici dell'insegnamento. Si è formata in noi la convinzione che nessuna tecnica potrà avere una valenza educativa senza una considerazione adeguata dei sogget-

ti protagonisti del processo formativo: c'è relazione educativa se c'è riconoscimento e valorizzazione reciproci. Da ciò deriva l'esigenza di esplorare la complessità dei fatti educativi e il contesto entro il quale si manifestano le condotte individuali, il clima va costruito e dotato di significati condivisi affinché avvenga un riconoscimento reciproco.

2. I giorni della riflessione

Partendo dal linguaggio, le relazioni di Martino Beltrani e Rosalba Conserva hanno portato l'attenzione sui valori sociali ed educativi, minacciati dal nichilismo, e sull'importanza del tipo di relazione che insegnanti e alunni hanno con il contesto scolastico. I successivi lavori di gruppo hanno voluto riflettere su questi temi per formulare quesiti e osservazioni ai due relatori. Questo momento ha facilitato un coinvolgimento in prima persona dei partecipanti: l'esposizione anche a più voci delle varie esperienze condotte ha permesso di considerare la praticabilità delle nuove proposte.

Si è aperta la possibilità di un doppio sguardo, diacronico (noi siamo una specie vivente che segue una sua strada millenaria) e sincronico (siamo immersi in un certo tipo di società e solo capendone a fondo l'essenza, le caratteristiche, possiamo agire in essa). Il poter andare dalle radici del nostro passato remoto fino all'immediato presente, favorisce quel distacco necessario a una visione delle cose più complessa, problematica e dialettica, che non rimanga imbrigliata da un eccesso di miopia o presbiopia. Si tratta di stare in equilibrio tra esistere e re-esistere, reinventando continuamente il modo di relazionarsi agli altri in uno sforzo adattivo teso a percepire simbioticamente l'ambiente per affrontare il nuovo. In questo dilemma abbiamo seguito ora Beltrani sulla strada della militanza, ora Conserva

sulla strada dell'ineluttabile destino, due modalità di pensare e agire che hanno un unico fine: la realizzazione della piena umanità dell'individuo. Da un lato abbiamo lo stimolo e siamo contagiati dall'entusiasmo di cambiare le cose che non vanno, dall'altro ci lasciamo imprigionare dalle ragnatele dei ragionamenti e delle domande che trovano nella storia naturale dell'essere umano la sua risposta.

3. *Impressioni a "caldo"*

Il giorno dopo la conclusione del seminario, la nostra casella di posta elettronica era piena di messaggi, ma meglio sarebbe dire di narrazioni:

«Una cosa che ho apprezzato molto del seminario è stato il suo ritmo: intenso e pieno con gli interventi di Rosalba e Martino, più rilassato e quasi intimo l'elaborazione per gruppi (il nostro era piuttosto piccolo e la partecipazione di tutti è stata piena), di nuovo denso in plenaria (la sensazione era quella di voler fermare il tempo che stava scorrendo troppo veloce), di nuovo rilassato a pranzo. Poi ci sono stati i gruppi, coinvolgenti e densi di emozioni con le loro storie raccontate e condivise. Gli sguardi erano attenti, si percepivano le idee, le emozioni, il tutto in un'atmosfera che era insieme stimolante e accogliente, quella di un "fare insieme" per "fare meglio" (la stessa che vorrei nelle mie classi). Credo che non si potesse fare di più in una sola giornata. Grazie a tutti. A presto. Rossana».

«Dopo alcune giornate di spiazzamento cognitivo, ritorno all'ordinario. Riguardo gli appunti. Rimodulo i toni dell'atmosfera accogliente di venerdì, il beneficio della pioggia, le luci sul lago a tarda sera. Leggo la posta con calma. Condivido la serenità quasi accorata dei messaggi... ritrovarsi nelle pieghe di una vita "dura" è medicamentoso, fa bene. L'impressione forte che mi è rimasta concerne una certa vaghezza della cornice teorica in cui ci siamo

mossi. Provo a elencare i punti da chiarire o da condividere, suggeriti in gran parte dalla relazione di Rosalba Conserva (stimolante e reticente a un tempo):

- La definizione di relazione educativa;
- come si costruisce;
- quale è il suo oggetto, su cosa si “gioca” nel contesto scolastico
- la modalità in cui, all’interno della relazione, si definiscono/costruiscono i ruoli, se i ruoli hanno una qualche funzione (io credo di sì);
- quale contributo l’apprendimento e l’uso del linguaggio forniscono alla definizione delle relazioni (in genere e nello specifico);
- con quali modalità avviene l’emancipazione.

I “laboratori”, dal canto loro dovrebbero avere maggiore omogeneità, qualunque sia la loro natura, comunicazione di esperienze, workshop, laboratori veri e propri. Mi pare opportuno precisare:

- l’oggetto della ricerca;
- le modalità di raccolta della documentazione;
- i risultati;
- i processi attraverso i quali si è giunti alle conclusioni.

Massimo».

«Ora non sono capace di dire i processi durante le relazioni (l’attesa della Preside, l’apparente semplicità di Ago, la diversità e “coalitro” dei relatori) ma posso provare a dire il mio “raffreddore” durante il primo laboratorio. La porta è chiusa si attende la chiave (come se un’altra porta fosse chiusa e servisse tempo per cercare le chiavi), i silenzi... le prime parole... (scusate le imprecisioni). Il nichilismo: credevo fosse un’altra cosa? (Mi chiedo: sono in un luogo non ri-conosciuto?). I vecchi: insegnano ancora ai giovani?... siamo giovanilisti... chi fa da filtro critico? Prima non si criticava, si battaglia per conquistare... diamo troppo peso a loro... devastante... ascoltatori del piacere... (mi chiedo: mi trovo in un tempo altro? Fuori del/dal tempo?). Metodo: apprendimento... piacevole (cosa fare? Sono in difficoltà. Senza contesto?). Pedagogisti clinici raccontano la loro difficoltà... come lavorare nella relazione? Si parla di modelli autoritari “ammirati” e “rispettati”

(sto cercando il modello?)... e la paura del conflitto e la necessità del conflitto... mettere norme e regole (con chi sono in conflitto? le mie regole: senza regole!). Non so dare un nome a questo processo. So che non me la sento di semplificarlo, di rappresentarlo. So che in un gruppo di lavoro, senza saperlo, ogni voce che parla è portavoce di tutti. Come contenerla, connetterla, renderla generativa? Poi nei laboratori del pomeriggio si parla di cose che abito tutti i giorni. Mi sento di casa. È il mio lavoro. Sono convinto che i ragazzi debbano parlare – nel conflitto cognitivo e nell’errore. Mi rendo conto che parola e scritto raccontano di identità e rendere esplicito il confronto aiuta a dare senso alle voci della sera. Non uso sms anche se mi accorgo di scrivere quasi una sms. Ascolto con curiosità, interesse, piacere. Ago, sai il piacere e il bello del lavorare assieme, di abitare la tua terra. Un saluto a tutti. Nevio».

«A... tiepido! La fatica c’è stata, anche per me che sono rientrata ad Oleggio alle 20,15 dopo aver temuto di dover passare la serata ad Arona per assenza di treni e dopo una quarantina di minuti in mezzo alla strada, sotto la pensilina dell’autobus tempestata con persistenza da una pioggia che non dava tregua!

Ma sono molto contenta, e la vicinanza di Chiarastella rischiava l’oscurità tutt’intorno a noi e il tempo è davvero volato! Cocktail davvero strano per l’incrocio di apporti differenti per stile, lingua ed universo di riferimento e forse per questo molto ricco e stimolante! Certo, a volte si aveva la sensazione di non capirsi, di aprire continuamente parentesi e questo va migliorato perché forse a lungo andare potrebbe logorare il clima... Ma come “prima volta”, vista la complessità dell’esperimento, mi è sembrata molto interessante e molto stimolante. Per me, che quest’anno provo un affaticamento particolare tanto da non essermi concessa altro convegno dall’inizio dell’anno, è stato come respirare una boccata d’aria pura e rigenerante. Per ora la mia attenzione è focalizzata sulle prospettive del gruppo di Novara e la grande cornice del Crle, del circolo Bateson, delle possibili pubblicazioni future della collaborazione fra i diversi livelli scolastici restano un po’ sullo sfondo, ma non per questo sono meno presenti. Sto già organizzando il mio futuro prossimo sulla base delle suggestioni di Riccarda che, integrate dal materiale scaricato dalla rete: mi sembrano condizio-

ni sufficienti per ridare vigore alla mia vita scolastica. L'entusiasmo e la passione di Riccarda sono assolutamente una cosa grande. Parallelamente sto sorseggiando il libro di Marcello e meditando sulla profondità degli scenari su cui mi conduce: come si possa coniugare un approccio così strutturato come quello del cooperative learning ed uno apparentemente destrutturante come... l'arte di NON insegnare, beh, per ora rappresenta un affascinante e intrigante dilemma. Ma mi è piaciuto tutto, le relazioni centrali e l'entropia delle discussioni... Soprattutto mi sono piaciute le persone. Vi ringrazio tutti di cuore. Un abbraccio, Gianna».

4. I temi affrontati in questo libro

Il libro è diviso in due sezioni: aspetti teorici-metodologici della relazione educativa e aspetti didattici. Degli aspetti teorici si sono occupati in prima istanza Rosalba Conserva e Martino Beltrani.

L'autrice di *Insegnare a chi non vuole imparare*¹ ci ricorda che impariamo sempre, in qualsiasi situazione, l'atto dell'imparare fa parte della nostra strategia adattiva. Il suo testo affronta l'argomento della relazione educativa partendo da una serie di domande che ne definiscono i presupposti: l'apprendimento culturale è naturale, tenuto conto che le culture orali non studiano? Come si può attivare quello che Bateson chiama "apprendimento 2" (cioè l'apprendere ad apprendere) nella scuola, quando già altri apprendimenti si sono sedimentati? L'autrice si chiede inoltre quale ruolo abbiano i vecchi e i giovani in una relazione educativa, se sia necessaria l'istruzione superiore e cosa conferisce unitarietà a quest'ultima. Il problema consiste nel comprendere come funziona una relazione educativa, che cos'è

1. G. Bagni-R. Conserva, *Insegnare a chi non vuole imparare. Lettere dalla scuola, sulla scuola e su Bateson*, EGA Editore, Torino 2005.

un educatore che si prende cura di un bambino e che cos'è un bambino di cui un educatore si prende in cura.

Per il pedagogista Beltrani invece, un problema attuale è quello di riuscire a governare le oscillazioni tra spinte eterogeneizzanti (crisi delle istituzioni, crescente insicurezza circa i limiti tra lecito e illecito, relativismo) e reazioni omogeneizzanti (autoritarismo, fondamentalismo). In questo saggio vengono esaminate le cause delle spinte eterogeneizzanti che hanno portato al nichilismo, senza però mai dimenticare l'altro capo della corda, quello dell'omologazione. Partendo dalle origini filosofiche del nichilismo l'autore individua le cause del modo di ragionare e dell'atteggiamento esistenziale che tale corrente ha diffuso e imposto. Essa rappresenta il destino e il punto di arrivo della modernità; una negatività che è diventata patologia e che rischia di condurre l'uomo occidentale a una resa alle forze disgreganti dell'entropia. L'autore ipotizza anche cosa succederebbe se si realizzasse la società del nichilismo per mostrare in quale misura siamo già impregnati di tale morbo. Tale negatività può essere superata con un nuovo paradigma di pensiero, una nuova dimensione cognitiva che insegni a pensare e a comprendere attraverso una rivalutazione dell'argomentazione retorica² che impegni gli individui nella ricerca della verità con onestà intellettuale, prudenza, ragionevolezza e buon gusto. Tale pratica porterebbe al primato della comprensione delle ragioni altrui come via per meglio comprendere noi stessi; la scuola avrebbe così riconosciuto il ruolo che già don Milani auspicava per essa: quello di una palestra di vita comunitaria.

Questa riflessione teorica è stata arricchita anche da Maria Rocchi, Agostino Roncallo, Giulio Ameglio. Maria Rocchi ci svela la relazione educativa con le parole di Leopardi, Starobinski e Heidegger, mettendo in dubbio la supremazia del vedere

2. Cfr. M. Beltrani, *Gli strumenti della persuasione: la saggezza retorica e l'educazione alla democrazia*, Morlacchi, Perugia 2008.

a favore del chiaroscuro, dell'ombra, della radura come altri possibili approcci al nostro rapporto con il mondo, che modificano anche il nostro rapporto con il tempo. I primi versi de *La sera del dì di festa* di Leopardi ci offrono l'ossimoro di una chiara notte in cui tutto è quieto e le cose sono ri-velate, non viste, da lontano; Starobinski associa all'ombra il potere di farci abbandonare le prede e del farci stare in attesa, Heidegger trasforma la luce in radura, in spazio che si crea per un desiderio di apertura, di accoglienza e di cura del manifestarsi delle cose, in cui luce ed ombra non si cacciano reciprocamente, ma sono necessarie l'una all'altra in questo processo che s-vela e ri-vela le cose.

Giulio Ameglio ricerca un punto di incontro tra l'asse verticale della relazione educativa, quello asimmetrico della gerarchia dell'autorità e del sacro, con quello orizzontale della complementarietà tra insegnante alunno. Tale relazione si realizza in un contesto spazio tempo completamente mutato rispetto al passato per la prepotente accelerazione dei cambiamenti sociali ed economici dove lo spazio è un "non luogo" virtuale e il tempo è indifferenziato.

In tale spazio e tale tempo la relazione gerarchica non ha forse più molto da dirci nel momento in cui scopriamo che oggi è possibile solo con docenti dotati di "carisma", con tutte le ambiguità che tale termine porta con sé, perché il binomio anzianità-autorità si è rotto. Allora è meglio ripartire dalla relazione orizzontale che riconosce l'unicità dell'alunno, la sua potenza (che attinge dall'essere profondamente imbevuto delle trasformazioni in atto) e la sua fragilità (data dalla mancanza di esperienza e dal fatto che il mondo è nelle mani dell'adulto).

Con tali premesse si riesce a fondare un nuovo tipo di gerarchia e «forse può essere una buona botte a cui aggrapparsi per tentare di restare a galla nel vortice, come fa Gordon Pym per salvarsi nel Maelstrom», conclude l'autore.